

LA MOBILITAZIONE

Da tre giorni il presidente è diventato il destinatario delle speranze di chi vuole fermare il decreto della ministra sul maestro unico

Anche la Uil frena sullo sciopero fissato per il 30 ottobre: pronti a fermarci se il governo apre sugli aumenti salariali

E-mail al Quirinale: fermate il decreto Gelmini

Messaggi di genitori e professori al Colle. Napolitano precisa: decide il Parlamento

■ / Roma

LA PAURA che dopo la Camera anche al Senato venga messa la fiducia al decreto Gelmini corre via web. Così ecco che insegnanti e genitori non lasciano niente di intentato. Da tre giorni il presidente

della Repubblica Giorgio Napolitano è diventato il destinatario delle loro ultime speranze per fermare il maestro unico dal momento in cui la legge sarà approvata in maniera definitiva dal Parlamento. «Diffondi questo messaggio è importantissimo! Chiediamo al Presidente della Repubblica di non firmare il decreto. Vai sul sito www.quirinale.it, clicca su "Posta" e manda una mail a Napolitano. Servono 20mila firme... facciamo numero». Il messaggio corre da un telefonino all'altro e riempie le posta elettronica dei cittadini di tutto lo Stivale, saltando da un blog a un forum. Ci sono anche molte lettere spedite da singoli (come la scrittrice Dacia Maraini) ma anche gruppi di docenti e organizzazioni. Così in serata il Quirinale precisa: «Il Capo dello Stato non può esercitare ruoli che la Costituzione non gli attribuisce. È il governo che si assume la responsabilità del merito delle sue scelte politiche e dei provvedimenti di legge sottoposti al Parlamento, che possono essere contrastati e respinti, o modificati, solo nel Parlamento stesso. Il presidente - conclude la nota - ha in ogni caso l'obbligo di promulgare le leggi, qualora le stesse siano nuovamente approvate, anche nel medesimo testo».

L'idea di chiedere il «soccorso» di Napolitano era partita da una insegnante di una scuola statale che nelle settimane scorse ha partecipato al Colle all'inaugurazione dell'anno scolastico e scritto una lettera aperta al presidente pubblicandola sul sito del coordinamento romano anti-Gelmini. «Ho ascoltato il suo discorso con attenzione, signor Presidente - ha scritto la docente - e ho riflettuto su quanto ha detto riguardo alla necessità che anche la scuola si faccia carico delle difficoltà economiche del Paese».

La nota: il presidente non può esercitare ruoli che la Costituzione non gli attribuisce

LA RIFORMA

Finocchiaro: si taglia il futuro del Paese

«In merito alla questione della scuola, l'impressione del Pd è che, fallendo quello che dovrebbe essere uno degli obiettivi essenziali in un governo lungimirante, che guardi al futuro del Paese e che, quindi, punti sulle giovani generazioni, sul sapere, la conoscenza, e sul loro valore, in una competizione che ormai non è solo nazionale, il governo Berlusconi abbia deciso di fare un taglio trasversale al settore».

Lo ha detto Anna Finocchiaro, capogruppo del Partito democratico al Senato, ieri a Catanzaro per partecipare all'incontro sul tema «Salva la scuola», organizzato dal Pd del capoluogo calabrese.

se. Ma non sono d'accordo». E l'insegnante motiva i 5 perché, invitando il Capo dello Stato ad «esperire» tutte le azioni possibili «per impedire che un tale disastro per il paese trovi concreta attuazione».

Non solo il Quirinale, anche il presidente delle due Camere, Fini e Schifani, sono in questi giorni sommersi da petizioni popolari, ai sensi del-

l'art. 50 sulla Costituzione. E nel paese non cessa la mobilitazione: ieri un sit-in sotto palazzo Madama (con replica quotidiana), notti bianche, fiaccolate e occupazioni di scuole elementari. Poi il via agli scioperi generali: prima i Cobas, venerdì prossimo, poi il 30 dei confederali. E proprio su quest'ultima chiamata alla piazza si registra il continuo «ballet-

to» della Cisl. Mentre il leader del sindacato Bonanni domenica scorsa si è detto pronto a revocarlo, ieri sera Francesco Scrima, segretario generale della Cisl-scuola ha detto: «Il silenzio e le posizioni del governo esigono inevitabilmente una risposta forte, massiccia e compatta. Ribadiamo con forza le ragioni di uno sciopero che vuole dare voce all'intero mon-

do della scuola». Nella stessa giornata anche la Uil ha mostrato dei tentennamenti. Luigi Angeletti, si è detto pronto a fermare la «serrata» che nella scuola non avviene da anni, qualora il governo si decidesse ad avviare la «conclusione dei contratti e quindi degli aumenti salariali». Irremovibili per lo sciopero Cgil e Gilda. **ma.ier.**

LONDRA

Indisciplinati a scuola? C'è l'aula-Guantanamo

Ragazzi e ragazze troppo vivaci o indisciplinati a scuola? Una scuola media di Doncaster, Gran Bretagna, ha la soluzione: una «cella» di isolamento con pareti dipinte di nero, finestre oscurate e quattro banchi individuali separati da muri dove spedire in punizione chi sgarra. Ed è polemica. Il padre di un ragazzo «condannato» a una giornata di isolamento l'ha definita «la Guantanamo della scuola». «Non ci potevo credere», ha detto al Daily Mirror Andrew Widdowson, 30 anni, padre dell'undicenne Kieran. «Mi ha telefonato un professore e mi ha detto della punizione. Ho deciso quindi di andare a scuola per vedere di cosa si trattava: e sembra di stare a Guantanamo». Tutto è iniziato quando Kieran è stato pizzicato a sgonfiare le ruote della bicicletta di un compagno. Quindi la «sentenza» e la ferrea opposizione del padre. «Piuttosto che far passare a mio figlio una giornata là dentro lo cambio di scuola. Devono chiudere quella stanza: l'istituto è governato grazie alla paura», ha tuonato Andrew. Ma i dirigenti della scuola hanno difeso la stanza, chiamata dai ragazzi «la segreta». «Esiste da quattro anni - ha spiegato la Ridgewood School in un comunicato - e viene utilizzata per una manciata di ragazzi a settimana. È un modo per incoraggiare i ragazzi a riflettere sul loro comportamento e a non ripetere gli errori». E, a quanto pare, funziona. «La stragrande maggioranza degli studenti non torna due volte nella stanza. Il ministero poi, nella sua ultima ispezione, l'ha vista e l'ha approvata». La didattica, d'altra parte, non s'interrompe. I ragazzi, infatti, quando sono nella segreta continuano a far lezione come sempre e possono contare sull'aiuto di un professore in ogni momento. Con una piccola differenza: l'insegnante è seduto alle loro spalle e gli studenti guardano la parete.



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Università occupate, la protesta si allarga

Corsi bloccati a Roma e Milano. Il rettore di Verona: dopo Siena, crisi nera anche per la Federico II

■ / Roma

SI ALLARGA a macchia d'olio la protesta negli atenei italiani per i «tagli» previsti dalla Finanziaria e dalla riforma Gelmini. A Milano ieri una settantina di studenti hanno occupato il rettorato dell'Università Statale. Occupazione anche a Firenze, dove alla facoltà di Ingegneria è scattata una mobilitazione permanente. La protesta nell'ateneo fiorentino è in atto dalla settimana scorsa e tuttora rimangono occupate la facoltà di Agraria e il Polo scientifico di Sesto Fiorentino. A Torino, invece, l'università compatta sta minacciando di far saltare la cerimonia di apertura dell'anno accademico. Agitazione anche alla Federico II di Napoli, dove si prospetta l'ipotesi di bloccare l'anno accademico e i ricerca-

tori stanno prendendo in esame di richiedere il completo blocco della didattica a loro affidata. A Roma un corteo di «almeno un migliaio di studenti», dicono gli organizzatori, ha sfilato tra i viali della Sapienza per protestare, in particolare, «contro la privatizzazione dell'università». La manifestazione è stata avviata dai collettivi della facoltà di scienze (matematica, fisica, scienze naturali). «Gelmini, Brunetta ci avete stancato: il sapere non va privatizzato»: è stato uno degli slogan scanditi per denunciare la condizione della ricerca in Italia, il blocco del turnover dei docenti universitari, che rende impossibile, per un giovane laureato, qualsiasi speranza di intraprendere la carriera accademica e contro la privatizzazione della università. La mobilitazione continua anche oggi, quando è

previsto un corteo studentesco davanti alla facoltà di Lettere e c'è grande attesa per l'assemblea di ateneo, alla quale è prevista la presenza del rettore e di vari rappresentanti dei docenti, che si svolgerà giovedì.

Alle occupazioni, si affiancano anche i problemi finanziari delle varie università italiane. Due sono in rosso e altre sei in grave difficoltà: è l'inizio di una crisi che per il 2010 potrebbe portare all'emergenza tutte e 66 le università statali italiane, se le cose non cambieranno rapidamente. L'università di Siena spende per il personale il 104% del suo finanziamento statale e la Federico II di Napoli il 101%: «entrambe hanno superato il 100% della spesa reale sul finanziamento statale», dice Alessandro Mazzucco, rettore dell'università di Verona e membro della giunta della Conferenza dei rettori delle università italiane (Cru). Par-

lando a margine del congresso dell'Associazione Italiana di Oncologia Medica (Aiom), in corso a Verona, Mazzucco ha rilevato che «quella di Siena e la Federico II di Napoli sono le prime università a trovarsi in questa situazione. Se le cose continueranno a seguire questa direzione senza interventi, come riduzione dei corsi di laurea, riduzione delle sedi decentrate e blocco del turnover, nel 2010 tutte e 66 le università statali italiane saranno in emergenza».

Gli altri sei atenei in grave difficoltà sono quelli di Bari, Cassino, Firenze, l'università Orientale di Napoli e inoltre Pisa e Trieste: spendono oltre il 90% del finanziamento statale per il personale. Di questo passo Mazzucco non ha dubbi che «si ridurrà progressivamente la possibilità di fare ricerca nelle università italiane a causa delle difficoltà create dai tagli del finanziamento ordinario».

L'INTERVISTA RENATA POLVERINI Il segretario dell'Ugl: certo che bisogna innovare e premiare il merito, ma se a rimetterci è l'occupazione degli insegnanti tutto il progetto si svuota

«Finora è solo una riforma di tagli, se non cambia scioperiamo»

■ di Maristella Iervasi / Roma

«La riforma Gelmini? Sarebbe giusta se non mettesse al centro che c'è da risparmiare». Vale a dire, i tagli alla scuola che si abbattono come una mannaia su docenti e personale scolastico, ore di lezione e più studenti per classe. Renata Polverini, segretario generale dell'Ugl, è per una «scuola a misura di bambino, che guarda al merito e alla centralità dello studente». L'Unione generale del lavoro è quindi per il ritorno del maestro unico ma anche per il mantenimento del tempo pieno, «che va applicato e reso applicabile». E



non solo: «Siamo in mobilitazione per i livelli occupazionali. Come per Alitalia anche i precari della scuola e gli insegnanti di ruolo che resteranno senza classe devono essere ricollocati all'interno degli istituti. Viceversa - sottolinea Polverini - senza un segnale nel merito da parte del governo, anche noi siamo pronti per lo sciopero generale del 30 ottobre».

La scuola ha bisogno di una riforma?

«Da anni sostengo che il Paese ha bisogno di tante riforme, la madre di tutte è a mio avviso quella del sistema scolastico: dalla materna all'università. Accettando la sfida del merito e della compe-

titività».

La controriforma Gelmini va in questa direzione?

«Sarebbe giusta se non mettesse al centro che c'è da risparmiare, penalizzando l'occupazione. Bisogna invece far conciliare le due cose».

E come, se si procede con la fiducia sul decreto e nessun dibattito nel merito nel paese?

«La riforma della scuola è necessaria e dev'essere condivisa. Discussione preventiva e poi assegnare le risorse. Procedere come si sta facendo con il solo risparmio e basta non mi piace. Tutte le indicazioni contenute all'interno della riforma Gelmini così perdono valore».

Occupazione: il ritorno del maestro unico «licenzia» molti

docenti. Per non parlare dei precari della scuola: rischiano di restare al palo.

«Occorre ridare autorevolezza agli insegnanti: quindi ben venga il maestro unico. Ma con accanto altre figure: inglese, informatica, religione, insegnanti di sostegno. Per quanto riguarda i po-

Come per Alitalia anche precari e prof di ruolo che resteranno senza classe devono essere ricollocati all'interno degli istituti

sti di lavoro, Berlusconi ha detto che nessuno verrà licenziato».

E questa rassicurazione secondo lei ha trovato concretezza?

«Finora no».

Dunque, cosa intendete fare?

«Nessuno deve restare fuori dalla scuola. I docenti di ruolo in esubero e i precari che per anni si sono visti rinnovare annualmente i contratti devono essere ricollocati. Magari consentendo a queste persone di restare nelle classi per insegnare materie diverse: religione, informatica, sostegno ai bambini diversamente abili e di supporto ai bimbi stranieri».

Altro punto di forte incertezza: il tempo pieno. Non le pare che l'elementare a 40 ore è lasciata

alla creatività delle singole scuole?

«Esattamente. La Gelmini mi ha detto che non ci saranno penalizzazioni ma finora non ho visto una discussione al riguardo».

In calendario ci sono 2 scioperi nazionali della scuola: il 17 dei Cobas, il 30 dei confederali. L'Ugl a quale parteciperà?

«Lo sciopero generale è l'estrema ratio. Ma se si gioca questa carta solo per una questione ideologica si spreca un'occasione. In questo momento bisogna fare uno sciopero per garantire a tutti un'occupazione. L'Ugl è in forte mobilitazione per questo. Se entro questa settimana non otterremo risposte, anche noi il 30 scenderemo in piazza a Roma».